



<http://www.ilgiornaledelfriuli.net/udine-cron/furia-avicola-recensione-di-gianni-cianchi-scena-al-san-giorgio-di-udine-dal-30-gennaio-al-1-febbraio-2014/>

FURIA AVICOLA – recensione di Gianni Cianchi. In scena al San Giorgio di Udine dal 30 gennaio al 1 febbraio 2014

Il Giornale del Friuli



Foto di Giovanni Chiarot. Da sinistra Laura Nardi, Rita Brütt, Amândio Pinheiro, Deniz Özdogan, Fabrizio Lombardo.

Debutta in prima assoluta al Teatro S. Giorgio di Udine il 30 gennaio, con repliche 31 gennaio e 1 febbraio 2014, "Furia Avicola", del drammaturgo e regista argentino Rafael Sprengelburd, in collaborazione con Manuela Cherubini. Il lavoro è co-prodotto da CSS Teatro stabile del FVG e Fattore K. ed è il frutto del laboratorio l'École des Maîtres, inaugurato due anni fa. Sprengelburd struttura "Furia Avicola" come un trittico, concentrando le tre sequenze in un continuum e privandole di cornici divisorie. In questo modo riprende e supera al tempo stesso un principio cui si era attenuto in lavori precedenti, evitando, per esempio, la divisione in sette tempi della "Eptalogia di Hieronimus Bosch", in cui ogni quadro si rapportava al tondo dei sette vizi capitali di Bosch ma aveva anche un valore autonomo. Le tre parti che compongono "Furia avicola" trattano la morte dell'arte, la dissoluzione dei linguaggi comunicativi (intermezzo), il delirio della burocrazia con la conseguente distruzione del denaro. I tre "tasselli" sembrano frammenti che cercano l'unità mediante incastro per costituire un solo disegno in cui, tuttavia, rimangano ben visibili i punti di sutura. Lo schema formale è pertinente al tema della perdita di senso di una società, soprattutto quella europea, che parla di unità e di valori da difendere quando ormai le parole non hanno più senso e la realtà esiste solo come versione manipolata e presentata come l'unica possibile da parte di poteri che devono dissimulare la propria inettitudine. A detta di Sprengelburd, il vero tema dello spettacolo è "la fine dell'Europa" prigioniera di una crisi che la sua Argentina conosce come

condizione endemica e che tale sta diventando anche per il vecchio continente. Il "restauro" dell'Ecce Homo, un brutto affresco della cappella di Borja, nei pressi di Saragozza, da parte dell'anziana signora Cecilia Giménez, ha scatenato dibattiti e polemiche, si è tradotto in un affare commerciale con trasmissioni, stampe e ricami su magliette, ha richiamato code di turisti in attesa di vedere il dipinto deturpato. Di questo Ecce Homo "restaurato" in "Ecce Scimmia" dalla maldestra signora discutono due insegnanti di storia dell'Arte in Francia. Non giungono alla benché minima conclusione per l'impossibilità di distinguere nell'arte contemporanea fra creatività, valore estetico, mancanza di significato, incapacità o scempio. Le categorie ereditate dal passato non servono a spiegare l'arte moderna e delle nuove non esiste ancora traccia e forse non se ne vuole nemmeno l'esistenza. I linguaggi che dovrebbero rappresentare e spiegare il mondo perdono la dimensione del significato e le parole, non più significanti, sono rumori. Lo si vede bene nell'Intermezzo in cui i cinque attori, seduti in fila sul proscenio, sono apparenti traduttori in simultanea, ma dicono, farfugliano, gorgheggiano in modo incomprensibile e immotivato. Il terzo quadro (la burocrazia e la distruzione del denaro) rappresenta lo svuotamento anche della vita quotidiana e della realtà. Si spostano, si cercano, si consegnano e si gettano oggetti immaginari in una specie di pantomima dell'assurdo. L'azione fisica e la realtà referenziale sono ormai indicibili se non in termini di lavoro e denaro. Il primo è alienante delirio burocratico contro cui è impossibile ribellarsi e il secondo viene bruciato perché è lo strumento più importante, forse l'unico, con cui oggi si valutano le cose e le persone. Solo il teatro può vivere il non senso come un significato e rivelarne il "comico", ossia la componente risibile insita in ogni truffa smascherata da chi ha capito dove sta andando questa esausta società. I buchi di senso, l'ineffabile, i vuoti di conoscenza, le azioni mancate producono nello spettacolo qualche lungaggine e qualche insistenza non necessaria, ma si redimono sempre con una battuta studiata con sapienza drammaturgica in modo che l'invasione improvvisa del comico faccia meglio risaltare l'inconsistenza di parole e azioni. Dopo un avvio insicuro, gli attori hanno trovato presto, in questo debutto, la giusta misura nel rispettare i ritmi e i tempi, nel caratterizzare i personaggi come figure di cui non si può dire quanto siano reali e quanto assurde.

Gianni Cianchi